«La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 2, 1904

VITTORIA AGANOOR POMPILJ. — *Leggenda eterna — Intermezzo — Risveglio.* — 2.ª ediz., Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1903 (8.º, pp. 277).

Quando io lessi la prima volta annunziata una ristampa di *Leggenda eterna*, la mia fantasia mi raffigurò subito un lussuoso volume alla moderna, largo di margini e in caratteri grandi, in cui il piccolo ma prezioso contenuto di poesia amorosa avesse avuto agio d'infiggersi lapidariamente nella solida carta, e d'imprimersi quindi nelle menti trovandovi la larga considerazione che merita.

È apparso, invece, un volume, folto di pagine e fitto di stampa, in cui, oltre *Leggenda eterna*, son raccolte tutte quasi le poesie della Aganoor. E ne ho provato, lo confesso, un senso come di dispetto.

Io comprendo e scuso bene la tenerezza che ogni artista ha per ogni cosa in cui metta un po' della sua anima, e la conseguente sua incapacità di discernere ciò che vi è di artisticamente vivo o di perituro nella sua opera; ma, quando si è avuta la ventura di produrre un'opera di schietta poesia, come l'Aganoor nella sua *Leggenda eterna*, quel mescolarla a tutto il resto mi par quasi una colpa.

Un dolcissimo, possente amore operò il miracolo di far d'una fanciulla esperta nell'esercizio del verso un vero poeta.

Eterna onnipossanza d'amore, che il Leopardi cantò nei versi:

Pur sempre
Che in dir gli effetti suoi
Le umane lingue il sentir proprio sprona,
Par novo ad ascoltar ciò ch'ei ragiona.

E nova è la poesia di Vittoria Aganoor, anche rispetto a quella dei suoi femminili predecessori.

E in questo solo si somigliano, che, nei loro versi, l'Aganoor come tutte le vere poetesse — da Saffo immortale al *Tandem venit amor*..... della latina Sulpicia o alla gentile francese del Medioevo che cantò *son doulz ami*, — tutte, in tanta disparità di forme, son riescite ad esprimere non solo la loro passione amorosa, ma qualcosa anche di più: qualcosa che voi stessa, o Vittoria Aganoor, non potete distinguere perchè ne siete

---

mio risuona », confondendo *Leid* con *Lied*, forse perchè si è servito di una stampa errata: si osservi che la parola *Lied* s'incontra due versi dopo. Str. IV, v. 2: « jenem stillen ernsten Geisterreich » (quel silenzioso severo regno di spiriti): il M. traduce: « quel *vago* e silenzioso regno *delle* ombre ». — Noto che non è esatto che quelle quattro ottave fossero scritte « dal Goethe già vecchio » (p. 401). Composte forse intorno al 1797, vennero pubblicate con la prima parte del *Faust* nel 1808.

© 2007 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati

«La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 2, 1904

inconscia e vi sfugge: ed è la femminilità del vostro amore: — la vostra non è già solo poesia d'amore, ma è poesia di donna amorosa.

L'estasi, la sorpresa, la dedizione della donna, nella piena del sentimento che le trabocca dall'anima, e gliela trasforma e la fa rinascere a nuova vita, vivono e si espandono in questi versi.

Si senta se non è la donna innamorata che esprime la felicità dell'amore:

Io credo svelga oggi dai cuori
ogni ricordo d'amarezza, omai
sazio d'umane lagrime, il destino.
È così certo! non mai tanti fiori
ebbe la terra, e il cielo non fu mai
nè così azzurro, nè così vicino!

E in « Finalmente! », che dovrei trascrivere per intero, si senta l'infantilità carezzevole, la squisita ansia implorante di questi versi:

Dunque *dimani!* il bosco esulta al mite
sole. Ho da dirvi tante cose, tante
cose! Vi condurrò sotto le piante
alte, con me; *solo con me!* Venite!

Il « selvaggio ardore » dell'incondizionata adorazione femminile è nella chiusa di sonetto:

Tu solo, tu mia gioia e mio tormento
che negli sguardi appassionati e mesti
chiudi tanta d'impero alta malia,
tu che in ogni splendor vivere io sento,
solo tu, solo tu, vincer sapesti
questa non mai domata anima mia!

Solo una donna potea trovar quel verso: « chiudi tanta d'impero alta malia ».

Ed il principio de « l'Ave »?

Alfine, alfine! ecco tutte
le cose tacciono; il mondo
tace. Regina o schiava
qual mi vuoi abbimi! È questo
il momento, per questo
l'universo aspettava.

Di sapore classicamente properziano è l'evocazione:

O dolce notte, o notte
chiara, ad un'altra somigliante, un'altra
tanto lontana! O lunghi sguardi, o rotte
parole, o gioia nel core compressa!
Lui ripeteva: — *Sempre! Sempre!* — e l'anima
bevea quella promessa.

© 2007 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati

«La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 2, 1904

La violenza angosciosa del sentimento, lo schianto della tradita speranza fan poi trovare all'artista parole possenti di interna passione.

S'io potessi tutto dirti — ella canta in « Aprile » — quello ch'io sento; s'io potessi

i palpiti e le pene
dirti. Tu pure io credo,
o mio tormento, mi vorresti bene.
La primavera viene
e l'impeto del cor si ringagliarda.

Nella chiusa della poesia « In treno », ella dice:

E a te venga, e di raggi e fior si valga
a parlarti d'amor senza parola
tutta l'anima mia, l'anima sola
e la tua cerchi, e le si stringa e salga!

Altrove, segue con la fantasia il suono d'un passo che va, va, va, nella notte:

Io sento ch'egli porta a dei lontani
cuori l'oblio...
L'oblio di me che a ricordar m'ostino.

« A un colibrì imbalsamato » si rivolge dicendogli: tu fosti colpito e peristi:

A me per la tenace
cura che mi divora
tutta la vita resta.

Nel « Canto dell'odio », esce in un verso di solennità leopardiana:

Non ha negli smarriti occhi più lagrime
ma il gran proponimento della morte.

E noto a tutti è il magnifico sonetto: « Lui rideva.... ». — Così esprime la sua passione amorosa questa mirabile artista.

A simili accenti di passione fanno riscontro parole d'abbattimento mortale, parole d'intima pena:

Oh se potessi ancora
sognar! L'inverno viene
ed il sol ci abbandona.
Oh se potessi ancora
sognar!...

Nell'angoscia della notte, io penso — dice — in « Diario »:

Io penso i riposanti
profondi sonni dell'infanzia, i lunghi
oblii di quelli abbandonati sonni.

E riaprendo, poco dopo, una lettera d'amore, guarda quel foglio ed: « Eccolo » — dice —

© 2007 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati

«La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 2, 1904

steso
dinanzi a me; ma gli occhi una parola
soltanto posson leggere; una nebbia
vela subito gli occhi... È la parola
dolce e crudele come la memoria
d'una carezza che più mai due morte
mani potranno ridonarci: — Cara!

E *Leggenda eterna* si chiude con l'amara dimanda delle « Ricordanze » leopardiane:

Perchè adesso ride
la terra? Perchè tutto è ancora in festa?
Che vale, ormai!

In tutto il resto del volume si allunga e si sente il vuoto stancante che è nell'anima dell'artista; e, se questa trova ancora qualche raro accento di poesia, è appunto quando tenta di esprimere questo senso di vuoto, e di liberarsene. Son ricordi, abbattimenti, aneliti subitanei alla gioia della vita; ma non è più la vita. Al « Vespero » ella dice:

Salgon dall'erbe recise effluvii
di moribondi fiori. A me salgono
dal core i ricordi, fragranze
vostre, o morenti fior del passato!

In « Notturno », lamenta:

Torna d'un ultimo sguardo, d'un avido
sguardo d'addio,
tutta la perfida dolcezza (o palpiti,
o angosce, o lagrime date all'oblio!).

In una « Pagina di diario » segna, quasi inferma:

Giorno limpido e triste! ho dentro l'anima
un'insolita voce che si lagna
d'un male ignoto.

E « Nel bosco » geme:

È tardi, è tardi, rassegnata muori,
nè pensar che ti salvi ira o lamento;
è la tua sorte la sorte dei fiori
nati di foglie sotto avaro velo,
di fior cresciuti in triste isolamento,
che un sol non vider mai lembo di cielo.

L'artista, come la donna, sente il male interno che la distrugge, e in « Ancor nel vecchio parco » confessa ella stessa:

Vecchie piante, acqua corrente
che volete voi da me?
La parola onnipotente
nel mio core più non è.

© 2007 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati

«La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 2, 1904

Neppur la « Nova primavera » risveglia il suo cuore: tutto ciò ch'è vita, le pare sia nel passato:

Nel gran sereno passano leggiere
nuvole, lente nuvole pensose,
come assorte in lontani
ricordi, di lontane primavere.
Già sulla terra sbocciano le rose,
ma come stanche; pensano i sovrani
fiori, d'un'altra remota stagione.

La donna gentile tenta ancora d'interessarsi alla storia dei cavalli di San Marco, agli orrori della guerra, alle glorie del pensiero umano, alle immortali speranze della religione; ma non vi riesce. Il suo animo resta freddo, e quelle considerazioni non movono la sua fantasia. Spesso le sue impressioni sono riflesse: carducciane, fogazzariane, maeterlinckiane, ma non più caratteristicamente sue; e anche questa è stanchezza. Ella possiede l'abilità letteraria: talvolta un'impressione fuggevole è fermata felicemente nel verso; ma che interesse hanno tali piccole cose per la fantasia viva d'un artista? Sono schermaglie.

In altri sogni si culla la sua fantasia.

Ed ecco che quando ella vi si abbandona vien fuori un vero gioiello di poesia, un delizioso classico « Sogno »:

Io con iscalzi piedi, o Damone,
non vado ai campi, nè mai con braccia
ignude, ed alto nella nodosa
mano il vincastro, guidai la fulva
giovenca al verde fonte, nè filo
l'umile canape, nè mai sui tini
salgo a pigiare l'uve, nei giorni
alla vendemmia sacri e di canti
lieti e d'amori. Io non conobbi
mai la divina libertà; mai
la gran dolcezza pur dei ritorni
sul vespro estivo con lui, che tutto
il dì fe' sempre balenar presso
al mio falcetto, tra' solchi, il suo.
Tornare sotto le stelle, stanca
e pur beata, fra l'altre tante
compagne, e pure sola con lui,
tacendo e pure tante e amorose
parole udendo, dicendo... Oh immenso
sogno di gioia, che me rinchiusa
qui tra le seriche pareti accende
d'un desiderio folle di vita!

Oh che un evento qualsiasi le ravvivi nella fantasia il linguaggio obliato dell'amore, ed ella tornerà la Vittoria Aganoor di *Leggenda eterna!*

© 2007 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati

«La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 2, 1904

Come il sentimento le ha appreso le parole dell'amore! Si legga la serenata « Per le nozze di Donna Laura Ruspoli », e il primo brano di quell'ode « Silenzio », che tanto ricorda l' « Ave »:

Ei viene. In un istante
ogni suono è caduto;
viene con passo muto
della notte l'amante.

Di stelle una corona
sul capo egli le allaccia:
apre le immense braccia
e tutta ella si dona.

Non parole interrotte,
non gemiti d'amore
ode dal suo Signore
nell'estasi la Notte;

ma ben per lei, che sola
ne intende il dolce senso,
egli canta un immenso
inno senza parola.

Se, dunque, la illustre donna aggiungesse a *Leggenda eterna* le poche poesie che io sono andato raccogliendo nel suo volume; e se da *Leggenda eterna* togliesse « Adolescentula », e togliesse anche quel titolo « Impressioni di salotto » da uno de' suoi più bei sonetti, e qualche espressione cui non siamo avvezzi, come la « *solfa* pacifica dei grilli », da « La vecchia anima sogna..... »; io credo che la sua singolare fisonomia artistica balzerebbe viva e immediata all'occhio del lettore, senza che questi dovesse andarne cercando le linee fra le tant'altre che ne lo distraggono, e credo che i suoi versi si diffonderebbero pel mondo, procurandole la fama più larga che merita (1).

Pure, sia sempre la benvenuta la raccolta offertaci ora dal Roux.

In un momento in cui non sembra molto forte e preciso il senso di ciò ch'è davvero poesia, — senso che il Leopardi stesso, che sono in vena di citare, confessava di aver acquistato solo negli ultimi anni della sua vita, — e in cui per poesia si battezzano molti giuochi di forme ed

---

(1) E ciò tanto più in quanto la raccolta è già ora incompleta; perchè la produzione poetica dell'Aganoor non s'è arrestata, ma ha seguitato nel nuovo campo di sentimenti, i cui primi tentativi di espressione sono male appiccicati in coda a *Leggenda eterna*, — e va migliorando, come suole accadere a tutti gli artisti entrati in un nuovo ciclo.

La posteriore produzione dell'Aganoor, sebbene non sia amorosa, serba l'impronta originale della bella poesia aganooriana. Ed essa è già anche importante per numero, comprendendo le odi *Trasimeno, Villa Medici, I fratelli Bandiera, Ettore Fieramosca, Primavera, Autunno, La suggestione del veleno,*

© 2007 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati

«La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 2, 1904

abili esercitazioni, benvenuta questa poesia di una donna che ha avuto qualcosa da dire, questa poesia femminile la quale ci ricorda che l'arte deve esprimere l'anima umana e non sè stessa; e che l'artista che verseggia è come il combattente che affila e tien pronte le sue armi, sol per meglio adoperarle nel dì della battaglia. Ma quanti, ahimè!, non restano se non affilatori e schermitori!

Come in certe pagine del Fogazzaro, nella poesia dell'Aganoor la forma è ammorbidita, è sottilizzata, è spiritualizzata, appunto perchè tale è il sentimento cui risponde; una raffinatezza dello spirito moderno quale già apparve nello Shelley, nel Poë, nel Baudelaire. È, senza dubbio, la sua una poesia di tutti i tempi, come ogni vera poesia; ma, in un certo senso particolare, potrebbe anche dirsi ch'è poesia non dell'ieri, ma dell'oggi.

GIULIO DE MONTEMAYOR.

EMILE BERTAUX. — *L'art dans l'Italie méridionale.* Tome premier: *De la fin de l'Empire romain à la Conquête de Charles d'Anjou.* — Paris, A. Fontemoing, 1904 (pp. XVI-835, 4° gr., con 404 incisioni nel testo, 38 tavole fuori testo, e due quadri sinottici).

L'esplorazione della storia artistica del Mezzogiorno d'Italia è stata ripresa e calorosamente esercitata nell'ultimo decennio. Allorchè, tredici anni fa, il recensente con alcuni suoi amici — artisti, letterati, eruditi, dilettanti, riuniti nell'amore dell'arte e nel culto delle memorie storiche — fondò a Napoli una piccola rivista mensile (1), cui non è mancato finora il favore degli studiosi, diretta a raccogliere documenti e a preparare l'illustrazione dei monumenti dell'Italia meridionale, egli fu costretto a concepirla in modo non esclusivo da specialista, e a congiungervi alcuni scopi di divulgazione; tanto erano poco noti i risultati fin allora raggiunti dalla critica seria, e tanto radicati i pregiudizii e le falsità prove-

---

Esaù, Castel di Zocco etc., che sono sparse in giornali e riviste. La critica della raccolta del Roux non è dunque la critica di tutta l'opera poetica dell'Aganoor: in *Primavera,* noi ritroviamo l'artista di *Leggenda eterna,* che dal sognare e sentire la gioia della vita

sogna ella invece le superbe altezze
e i fioriti di stelle ermi riposi,

e sente « il profondo — morbo del mondo ».

(1) Il titolo ne è: *Napoli nobilissima;* del quale titolo, giacchè mi è stata chiesta più volte un'interpretazione *autentica,* dirò che fu formato con le prime parole del pomposo frontespizio di una vecchia descrizione secentesca della città di Napoli (del Parrino), e fu scelto per dilettazione di arcaismo e per evitare titoli troppo comuni.

© 2007 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati